

## Sommario

---

- FOCUS**  
5 Enzo Collotti e il mestiere di storico fuori dall'accademia.  
Due dialoghi, *a cura di Valeria Galimi*  
(con *Mariuccia Salvati e Frediano Sessi*)
- SAGGI**  
21 Consegnarsi alla storia. Il mito di Francesco Crispi e l'opera  
di Tommaso Palamenghi, *Sara Trovalusci*  
39 Il mito della moderazione di Videla e la legittimazione  
dell'ultima dittatura militare argentina, *Daniel Lvovich*
- LAVORI IN CORSO**  
57 *Westjuden*, Sinti e Rom nel ghetto di Litzmannstadt (1941-1942),  
*Anna Veronica Pobbe*  
74 Vecchi nemici e nuovi alleati: Karl Hass e la "guerra di spie"  
in Italia (1945-1954), *Sarah Lias Ceide*
- INTERVENTI**  
92 L'Istituto Treccani, contrasti in famiglia, *Gabriele Turi*
- STORICI CONTEMPORANEI**  
113 Una lezione di metodo storico. *Galileo nel tempo*  
di Maurizio Torrini, *Alessandro Savorelli*
- RASSEGNE**  
123 A cinquant'anni dalla Conferenza di Stoccolma  
e da *I limiti dello sviluppo*, *Luigi Piccioni*
- RECENSIONI**  
139 Reti femminili di filantropia patriottica nella Milano  
del Risorgimento, *Simonetta Soldani*  
149 La legge Sacchi: conquiste, contraccolpi e ambivalenze  
di una norma progressista, *Rosanna De Longis*  
158 Andreotti, una biografia della Repubblica (1919-1969),  
*Marta Margotti*
- SCHEDE**  
164 Nuovi studi sulla Guerra fredda, *a cura di Lorenzo Venuti*

# Una lezione di metodo storico. *Galileo nel tempo* di Maurizio Torrini

Alessandro Savorelli\*

*A Lesson in Historical method. Maurizio Torrini's Galileo nel tempo*

Maurizio Torrini (Florence, 1942-2019), who joined in 1980 the Università di Napoli as professor of History of science, devoted several works to the methodology of this discipline and to its 19<sup>th</sup> century developments in Italy. In a series of contributions reprinted in a posthumous volume, which collects essays on Galileo's thought and its modern and contemporary reception (hence the title, *Galileo nel tempo*, Florence 2020), we read more critical reflections on the methodological bases of some recent and questionable interpretative schemes applied to Galileo and, more in general, on the scientific revolution.

Key words: Torrini, Galileo, Historical method, History of science  
Parole chiave: Torrini, Galileo, Metodo storico, Storia della scienza

Fra Toscana e Campania si è svolta, nell'arco di un cinquantennio, tutta l'attività accademica e scientifica di Maurizio Torrini (1942-2019), dall'aprendistato con Eugenio Garin ai primi incarichi universitari a Firenze e a Siena, fino al 1980 quando, a Napoli, ottenne una delle prime cattedre di Storia della scienza istituite nel nostro paese. In entrambe le città Torrini collaborò con le principali istituzioni scientifiche e con varie riviste e quotidiani, ma a Firenze una parte cospicua del suo impegno ruotava attorno al «Giornale critico della filosofia italiana», di cui era redattore. Col passar degli anni vi occupò un ruolo di primo piano – assumendosene di fatto la responsabilità, date l'età e le condizioni di salute di Garin, direttore del periodico dal 1980 – e ricoprendo infine, dopo la scomparsa di quest'ultimo nel 2005, l'incarico di coordinatore della nuova direzione collegiale.

Il suo campo di ricerca si situa nell'intersezione tra storia della filosofia e storia della scienza: il periodo tra Rinascimento e rivoluzione scientifica, Ga-

\* Scuola Normale Superiore, Pisa, piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa; alessandro.savorelli@gmail.com

lileo e la sua “scuola”, le accademie scientifiche, Cartesio e Vico, lo sviluppo delle scienze – a Napoli, in particolare – fino all’800<sup>1</sup>. A fianco di questo nucleo principale di interessi Torrini non ha mai trascurato l’età contemporanea, con una ricca serie di contributi su momenti e figure della cultura tra ’800 e ’900, tra positivismo e idealismo, e, più sistematicamente, con un gruppo di saggi dedicati alla storiografia della scienza in Italia: su come sia nata e sviluppata, che ruolo abbia avuto nell’ultimo secolo e sul suo rapporto coi molti e diversi modelli della storia della scienza. A fronte dell’ampia letteratura sull’argomento, dagli anni ’80 in poi – che ha prodotto perlopiù, accanto a qualche studio di dettaglio, una serie di ragguagli bibliografico-divulgativi – i testi di Torrini costituiscono una delle sintesi più circostanziate ed esaurienti<sup>2</sup>. Nell’insieme, accanto ai meriti degli esordi della disciplina, a fine ’800, egli ne ha messo in luce anche i limiti, dovuti non solo ai condizionamenti della mentalità posttrisorgimentale, alla ricerca di precursori e testimoni dell’identità nazionale e nella costruzione di una «piattaforma ideologica che riallineasse il paese al resto d’Europa», ma a problemi culturali di fondo, come il mancato confronto di una generazione di ricercatori con le novità che andavano emergendo dall’inizio del secolo fuori d’Italia tra storia e teoria della scienza: dal dibattito epistemologico tra Mach, Poincaré, ecc., ai lavori fortemente innovativi – di Tannery, Cassirer, e più tardi, fra gli altri, Koyré – fino ai successivi sviluppi negli anni ’20 e ’30.

È bene sottolineare che la riflessione su questi temi era sorta in Torrini non da una pratica di taglio erudito e collaterale ai suoi consueti ambiti di ricerca, ma da una messa a punto circa le discussioni di metodo di quella che proba-

<sup>1</sup> Cfr. Maurizio Torrini, *Bibliografia degli scritti. 1970-2019*, «Giornale critico della filosofia italiana», 98 (2019), n. 3, pp. 516-32; sulla biografia e l’opera di Torrini cfr. il breve cenno in «Atti e memorie dell’Accademia toscana di scienze e lettere “La Colombaria”», 2019, n. 84, pp. 356-57 e ivi, 2022, n. 86 i testi compresi in *Rivoluzione scientifica e tradizione filosofiche. Per Maurizio Torrini*, atti del convegno, 7 maggio 2021.

<sup>2</sup> I testi principali di Torrini sul tema sono: *La storia della scienza nella storia d’Italia tra Risorgimento e Unità*, in *Scienze e storia nell’Italia del Novecento*, a cura di C. Pogliano, Plus, Pisa 2007, pp. 15-35; *Scienza e filosofia negli anni ’30*, «Ricerche di matematica», 1991, n. 40, suppl., pp. 35-56; *Scienza e storia della scienza*, in *La cultura scientifica e le sue istituzioni, Napoli, 1860-1915*, Paparo, Napoli 2001, pp. 3-10; *Storia della filosofia, storia della scienza*, in *Eugenio Garin: il percorso storiografico di un maestro del Novecento*, a cura di F. Audisio e A. Savorelli, Le Lettere, Firenze 2003, pp. 93-114; *La filosofia italiana ed Einstein*, in *La relatività e l’editoria italiana. Cento anni di storia*, a cura di A. Borrelli e V. Martucci, Libreria Dante & Descartes, Napoli 2005, pp. 9-20; *La storia della scienza e Leonardo*, in *Leonardo 1952 e la cultura dell’Europa nel dopoguerra*, a cura di R. Nanni e M. Torrini, Olschki, Firenze 2013, pp. 157-70. Tra i contributi sulla storiografia della scienza, nello stesso periodo: C. Pogliano, *The Misfortunes of History of Science in Italy*, «Journals and History of science», 1998, pp. 97-117; P. Dessì, *Alle origini della storia della scienza: discussioni italiane del primo Novecento*, «Giornale critico della filosofia italiana», 82 (2003), n. 2, pp. 254-72, e alcuni saggi compresi in *Scienze e storia nell’Italia del Novecento* cit.; inconsistente la sintesi di M. Beretta, *La storiografia della scienza*, in *Storia d’Italia, Annali*, 26, *Scienze e cultura dell’Italia unita*, a cura di F. Cassata e C. Pogliano, Einaudi, Torino 2011, pp. 1011-37.

bilmente è la più controversa tra le “storie speciali”, la storia della scienza, e sul suo rapporto con la metodologia della storia, la filosofia, la storia della filosofia e l'epistemologia. La discussione di Torrini, affidata alle *Osservazioni sulla storia della scienza in Italia*<sup>3</sup>, apparve al termine di un tornante significativo, quando si cominciò ad avvertire distintamente l'esigenza di colmare il ritardo accumulato sugli altri paesi in questo campo di studi. Il suo scopo non era quello di definire o privilegiare il canone di una “scuola”, o raccomandare un «unico metodo», ché, anzi, era il «persistere di incertezze» a riguardo che ne garantiva la vitalità e la libertà delle ricerca, ricevendo e restituendo «incursioni e scambi» e «mantenendosi su quella linea di confine che forse le è propria»<sup>4</sup>. Sulle impostazioni metodologiche correnti Torrini espresse tuttavia molte riserve: le “grandi opere” a esse improntate e che contraddistinsero quell'intera stagione (la *Storia del pensiero filosofico e scientifico* di Ludovico Geymonat, iniziata nel 1970; il III volume degli *Annali della Storia d'Italia* Einaudi su *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di Gianni Micheli, 1980; la *Storia delle scienze* diretta da Evandro Agazzi, 1984), gli parvero riproporre «in forme diverse e più attuali» «vecchie distinzioni e antiche nostalgie», e contribuire in misura ridotta, ripeterà in seguito, «a far fare passi avanti alla ricerca, alla comprensione dei nessi reali del dibattito delle idee»<sup>5</sup>.

Torrini dubitava del carattere di “storia speciale” in relazione alla storia della scienza e, insieme – e ancor più, e non senza buone ragioni – delle «pretese di totalità» che vedeva riaffiorare in quelle imprese, riecheggiando cose di altri tempi. Tali gli sembravano ad esempio le affermazioni paradossali di Gianni Micheli ed Evandro Agazzi che non fosse sufficiente «cercare di situare un autore *nel suo tempo*, intenderne le concezioni, le idee», e che quindi per «dare un *significato* storico ad esse» occorresse «una prospettiva generale, una valutazione *complessiva e globale* del procedere storico» (si tengano a mente questi luoghi: vi ritorneremo); o che a monte delle «complesse vicende» dei rapporti tra le varie forme del sapere che «possono venire apprese solo *a posteriori*», vi fosse lo studio delle «autentiche linee» dello sviluppo della «ragione umana»<sup>6</sup>. Dalle premesse di una storia «continuista», com'era uso dire, idea già all'epoca molto discussa, derivava in questo modo una storia «globale» o «totale», una storia d'idee distaccata dagli eventi concreti, e sempre tentata di collocare fatti e problemi di un dato periodo – con «articolazioni» e «conflitti», «arretratezze» e «novità» – in schemi tutt'altro che funzionali, anzi palesemente inutili, alla comprensione di un determinato contesto. Tali erano il paradigma teleologico della «contemporaneità», che

<sup>3</sup> In *Le storie e la storia della cultura*, Atti del convegno (Anacapri 1986), Morano, Napoli 1988, pp. 48-74.

<sup>4</sup> Ivi, p. 72.

<sup>5</sup> *Storia della filosofia, storia della scienza* cit., p. 108.

<sup>6</sup> *Osservazioni sulla storia della scienza in Italia* cit., pp. 54-56 (corsivi miei).

commisurando la storia della scienza allo stato attuale delle conoscenze, tracciava genealogie di precursori, di «legittimità» e «precorrimenti»<sup>7</sup> (una delle «nostalgie» più appariscenti), palesando i residui – Torrini pensava a Geymonat – di una qualche visione “stadiale”, molto datata, dei processi storici.

Indagare sui canoni della storiografia della scienza significava dunque per Torrini seguire le tracce, nel dibattito contemporaneo, dei sedimenti di un passato più o meno recente. Da qui, per contrasto, la sua consonanza con quegli storici (Luigi Firpo, Garin, Cesare Vasoli, Paolo Rossi e Paola Zambelli) che auspicavano, in diretta contrapposizione con l'idea di una «storia totale», una trattazione «complessa di problemi, di periodi definiti, di campi determinati», una «storia (o più storie) orizzontale, capace di indagare trasversalmente età, problemi, figure, testi», per restituirne «gli intrecci complessi e contraddittori»: insomma una qualche forma di «sapere storico», alieno da gabbie disciplinari precostituite, sul modello di quello elaborato da Garin<sup>8</sup>. Il che implicava fra l'altro «variabilità dei rapporti fra discipline», l'esame di «processi culturali», tra «scienze nuove e credenze antiche, battaglie politiche e ansie religiose», e la più attenta considerazione non di un preteso *continuum* storico, ma di «crisi» e «cesure»<sup>9</sup>.

Torrini non ha più ripreso un'indagine sistematica sul metodo della storia della scienza – non era nel suo stile – che gli sarebbe senz'altro parsa astratta: ne ha affidato invece alcuni frammenti alle singole ricerche sul campo, seguendo una consuetudine comune a Garin: la costante attenzione a collegare la «discussione storiografica» e il «concreto della ricostruzione storica»<sup>10</sup>. Esempio tra i tanti è uno degli ultimi suoi saggi *Croce e le scienze ai tempi loro*, volto a dimostrare come da mezzo secolo, a dispetto dei dati reali, si fosse riscritta e periodizzata la storia della “decadenza” del pensiero scientifico in Italia tra '800 e '900, e della storiografia relativa, sul piano di «costellazioni di concetti», piuttosto che attraverso indagini sui limiti e i caratteri di specifiche condizioni storiche, in primo luogo l'arretratezza della cultura scientifica dovuta a elementi strutturali<sup>11</sup>.

La trama delle indicazioni metodiche di Torrini emerge in forma più organica nella raccolta dei suoi scritti *Galileo nel tempo*, da lui progettata nella primavera del 2019 e da poco edita: e in particolare in quell'ampia sezione del volume (una decina di lavori, pubblicati in gran parte dopo il 2000, nell'insieme un buon 40% del testo) che contiene, accanto a saggi su aspetti nodali del pensiero di Galileo e alle vicende della sua “scuola”, un denso ren-

<sup>7</sup> Ivi, p. 48.

<sup>8</sup> Ivi, pp. 56, 59-60.

<sup>9</sup> *Storia della filosofia, storia della scienza* cit., p. 111.

<sup>10</sup> I “Galilei” di Eugenio Garin, in *Galileo nel tempo*, Olschki, Firenze 2021, pp. 305-06.

<sup>11</sup> M. Torrini, *Croce e le scienze ai tempi loro*, «Giornale critico della filosofia italiana», 99 (2020), n. 3, pp. 447-63 (ed. postuma del testo di una conferenza del 2016).

dicono di manomissioni esegetiche, deformazioni e fraintendimenti vistosi occorsi, e ancora in atto, nella storia delle interpretazioni, e dei loro più o meno espliciti presupposti. Questi testi, va premesso, sono qualcosa di diverso da semplici recensioni o da una raccolta di «note e postille», «precisazioni e aggiornamenti», come suggerisce una breve nota editoriale apposta alla raccolta (l'autore non fece in tempo purtroppo a redigerne una sua propria)<sup>12</sup>. Ed è forse un po' riduttiva, mi pare, l'affermazione sul carattere «non specialistico» del lavoro di Torrini. Ciò non implica evidentemente una riserva, giacché, così facendo, di quel lavoro si vuol sottolineare solo la costante relazione con le «questioni» e gli «interrogativi di fondo che hanno a che fare con la storia e la cultura di questo Paese», da cui non è mai «disgiunto». Il che è del tutto corretto, mentre solleva qualche dubbio ciò che si aggiunge a riguardo della «cifra indelebile del suo mestiere di storico», che sarebbe un'«idea di “totalità” e di “significato”» inseparabile «dalla sua partecipazione e passione civile». Dal concetto di “totalità”, esposto in questi termini e privo di ulteriori precisazioni (rinvio a quanto detto a proposito della critica di Torrini alla storia «globale» e «totale»), il lettore potrebbe supporre, al di là delle intenzioni, che si stia parlando della pratica storiografica di un autore orientato da qualcosa come un generico atteggiamento, per così dire, “militante”<sup>13</sup>.

È indubbio che la sua concezione della storia, oltre che i giudizi sulle vicende culturali d'Italia, gli proveniva da autori come Delio Cantimori e, soprattutto, dalla lezione di Garin: tuttavia quei giudizi – su questo si deve insistere – sono sempre il risultato, non la premessa, di una critica di metodi e contenuti, rigorosamente fondata sull'analisi di testi e momenti specifici. Il che vale per il “tempo” di Galileo e per i “tempi” della sua ricezione storiografica, come per altre questioni di storia della cultura contemporanea: basterà accennare ad alcuni suoi testi, più recenti, in cui sono affrontate in dettaglio le premesse metodiche e le argomentazioni di certa saggistica tesa a riscrivere episodi novecenteschi, ora con operazioni più scopertamente revisionistiche – come quelle riguardanti i rapporti tra cultura e fascismo, un tema controverso destinato a riaffiorare di continuo –, ora, su poco solide basi fattuali e testuali, e spesso in forma relativamente tendenziosa<sup>14</sup>. Onde non pensare, anche qui, che si tratti di meri spunti polemici, vale la pena ricordare che persino a proposito del suo “maestro” Torrini aveva documentato i

<sup>12</sup> Galileo nel tempo cit., p. VII.

<sup>13</sup> Su come si debba intendere lo “specialismo” cfr. M. Torrini, *Osservazioni sulla storia della scienza in Italia* cit. e la breve nota *Sapere storico?*, «Bruniana e Campanelliana», 19 (2013), n. 1, pp. 259-61.

<sup>14</sup> Cfr. A. Salò!, «Passato e presente», 24 (2006), n. 68, pp. 103-13; *Una cattiva stagione. A proposito di filosofia e fascismo*, «Giornale critico della filosofia italiana», 86 (2007), n. 3, pp. 569-84; *Una ghirlanda costa un quattrino, e non istà bene in capo a ognuno*. Salò, *Gentile*, Garin, ivi, 93 (2014), n. 2, pp. 438-53; *Giovanni Gentile, Giovannino Gentile, la scienza, Francesco Orestano e... troppo altro*, ivi, 97 (2018), n. 2, pp. 394-404.

limiti iniziali, negli anni '40 e '50, di posizioni tutt'altro che innovative, anzi decisamente arretrate e sfocate, rimesse poi in discussione, abbandonate e infine implicitamente respinte dallo stesso Garin nel corso della rielaborazione del suo metodo<sup>15</sup>.

I parametri che definiscono il metodo di Torrini sono gli stessi, che si tratti dei suoi principali oggetti di ricerca, della storiografia relativa ad essi, o di interventi sulla contemporaneità: e cioè l'attenzione posta costantemente su «problemi» e «periodi definiti», «campi determinati» e «cesure». Di questo si sarebbe dovuto parlare, prima che di “totalità” e di “significati”, onde non indurre a pensare che suo obiettivo primario fosse di etichettare e situare quei periodi e quei campi d'indagine sullo sfondo, per così dire, di una sorta di personale “filosofia della storia” mossa da impulsi di “passioni civili”. Nella raccolta dei saggi galileiani, l'attenzione ai “tempi”, non solo di Galileo, ma degli interpreti, in rapporto alla cultura o alle culture contemporanee, hanno consentito a Torrini la denuncia di varie forzature cui gli storici si espongono nell'abbandonare la linea di confine di quella storia “orizzontale” di cui si è detto. Nei saggi che aprono il volume (*Galileo copernicano, La natura della nuova scienza*) sono individuati i momenti e i termini della «cesura» che il pensiero di Galileo ha rappresentato: una finestra, tra il *Sidereus nuncius* e il 1616, aperta dopo il periodo di formazione e richiusa in parte per le imposizioni del divieto anticopernicano, ma che lo costrinse a una difesa non priva di «ambiguità» e «funambolismi», che non ha, non essendocene traccia prima dell'avvio delle censure, alcun rapporto strutturale coi fondamenti della sua opera. La scansione temporale mette a fuoco i fondamenti concettuali della nuova scienza, con la «pericolosa» interruzione del «circuito totalizzante, gerarchico della filosofia contemporanea, aristotelica e no» – che subordinava la scienza, «a ragioni “trascendenti”» e «ipoteche teologiche» – e l'abbandono della «veduta antropomorfa» letta attraverso il *topos* della «meraviglia»<sup>16</sup>. Il primo punto è alle origini della condanna, l'altro è la soglia di distinzione sul versante del composito naturalismo tardorinascimentale, per via di un concetto di scienza che non implica affatto – magari in nome della comune opposizione all'aristotelismo – una comunità di vedute, giacché la nuova scienza non si esercita più su una «congerie di fatti» sostenuta dall'idea di fondo di una natura «armonica», «vivente» e rivolta a preoccupazioni d'ordine morale.

Nella parte più direttamente critica del volume, Torrini mostra come le analisi che non tengano conto dei tempi e delle scansioni della vicenda di un autore come Galileo (un caso, proprio a causa delle sue ambiguità e debolezze, particolarmente delicato)<sup>17</sup>, finiscano per collocarla in partizioni storiche

<sup>15</sup> Cfr. *I “Galilei” di Eugenio Garin* cit., pp. 318-22 e 301.

<sup>16</sup> *Galileo nel tempo* cit., pp. 9, 11, 25, 60.

<sup>17</sup> Cfr. *Osservazioni sulla storia della scienza in Italia* cit., p. 52; *Galileo nel tempo* cit., pp. 329-30.

definite con «categorie di un altro tempo»<sup>18</sup>. Le modalità di questo spostamento sono riducibili a due procedimenti impropri. Se le coordinate in cui si svolgeva la discussione generale sullo statuto della storiografia della scienza qualche decennio fa erano improntate, come visto a proposito delle *Osservazioni*, a premesse di carattere teleologico (che resistono ormai quasi come un fossile), più tenaci e meno esplicitamente dichiarati sono gli altri due procedimenti che si insinuano in ricerche in linea di principio più mirate, per via dell'abbandono di coordinate storiche specifiche e del prevalere, incontrollato, e non sempre ingenuo, di categorie e periodizzazioni, ora schematizzate, ora irrigidite o riformulate, ma sempre precostituite.

Letture di questo genere sono connotate dall'abuso di forme di nominalismo e di anacronismo, moduli interpretativi che, come Torrini ripete più volte, violano proprio l'ammonimento di Galileo ai dotti del suo tempo: che «prima furono le cose e poi i nomi» e che è vano tentare di «accomodare» i fatti alle nostre «opinioni». Il procedimento anacronistico è palese in *Da Galileo a Kircher: percorsi della scienza gesuitica*<sup>19</sup>, in relazione ad alcuni saggi compresi in *Les jésuites à la Renaissance* (Puf, Paris 1995) che sostengono la tesi dell'importanza decisiva della cultura gesuitica del '600 come «asse portante» della rivoluzione scientifica. La svolta galileiana, il «contrasto tra i due modi di accesso alla realtà», replica Torrini, non è in realtà riconducibile né a un apprendistato «didattico», né a un terreno comune. Non solo, ma gli svolgimenti della scienza gesuitica sono così tardivi che stabilire quella correlazione comporta di fatto un'inversione di cause ed effetti, data la visione riduttiva della scienza che non consentì ai gesuiti di stare al passo della ricerca scientifica e di darle alcun reale e «avanzato» contributo: il processo di formazione della nuova scienza non passa per questo sentiero angusto, bensì per un percorso del tutto estraneo a esso, quello di una sorta di «repubblica delle lettere» internazionale, della quale Galileo, con Cartesio e molti altri, fu tra i rappresentanti principali. In *Galileo barocco*<sup>20</sup> Torrini contesta un analogo paradigma, fondato stavolta non sull'alterazione dei «tempi», ma sulla definizione di un concetto generale, il «barocco», che preparerebbe «la strada al razionalismo cartesiano». L'errore metodico di una simile ricostruzione – e Torrini lo argomenta efficacemente col richiamo a puntuali osservazioni di Cantimori e di Garin – è l'uso di un concetto che, da categoria «storico-funzionale», derivata per traslato ed estensione da altri contesti e destinata in apparenza alla comprensione di fatti, persone e ambienti determinati, si trasforma in una «nozione tipologico-sociologica» di carattere eminentemente nominalistico: indirizzata dunque non alla distinzione di svolte e momenti specifici della storia del metodo scientifico e dei quadri mentali e filosofici coevi ma, viceversa,

<sup>18</sup> Ivi, p. 307.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 209-23.

<sup>20</sup> Ivi, pp. 339-47.



a sovrapporli e confonderli, come se in essi agissero insieme e indistintamente – per Galileo, come per i Lincei e i gesuiti – la tensione verso la bellezza e la “meraviglia”, la matematizzazione della natura e un interesse primario per «l’esegesi della Sacra Pagina a conferma delle loro teorie scientifiche». Il risultato è una periodizzazione astratta, tesa non a ridefinire la categoria di «rivoluzione scientifica» – il che sarebbe evidentemente legittimo in ordine a qualunque eventuale irrigidimento di un concetto storiografico – ma, alterandone tempi, tappe e modalità, di fatto, a svuotarla di senso.

Da quanto precede è agevole capire che siamo di fronte non solo alla critica di interpretazioni più o meno fondate, relative a un determinato oggetto storico, in questo caso particolarmente complesso, e destinate come tali agli studiosi di Galileo e della filosofia e della scienza del suo secolo. Torrini intende suggerire che “errori” metodici come quelli indicati – anacronismo e nominalismo – non sono solo il frutto di pratiche storiografiche spesso grossolane, di lacune procedurali o di analisi infondate di testi ed eventi, ma rinviano alla costruzione di paradigmi che stanno a fondamento e veicolo, nemmeno troppo nascostamente, di massicce imprese di revisionismo storiografico. La critica di quei paradigmi, in quanto tali, è destinata perciò a gettar luce non solo sull’oggetto di studio, ma anche sulle tendenze di un settore della storiografia contemporanea. Nel caso specifico, la negazione o meglio la vera e propria rimozione dei modi e dei contenuti della frattura storica avvenuta all’inizio del ’600, che viene inserita – aveva osservato incisivamente Vincenzo Ferrone sempre in relazione a Galileo – all’interno di un diffuso progetto di «cristianizzazione integrale» della «modernità» attraverso una disinvolta riscrittura di interi comparti del pensiero scientifico-filosofico<sup>21</sup>.

Torrini argomenta in maniera non dissimile nel saggio che chiude la raccolta galileiana, *La Chiesa e Galileo. Celebrare per restaurare*, apparso nel 2010 su «Passato e presente»<sup>22</sup>. È un lavoro che compendia con efficacia una serie di indagini, degli stessi anni, in cui aveva esaminato il plurisecolare fenomeno dell’apologetica cattolica riguardante il processo a Galileo, reinterpretato come l’esempio di un modello “concordista” – una terminologia sgradevole quanto ambigua – volto a stabilire tra scienza e fede non un’opposizione costitutiva, ma una costitutiva armonia, occasionalmente offuscata all’epoca da equivoci e incomprensioni<sup>23</sup>. Alle lunghe stagioni di un’apologe-

<sup>21</sup> V. Ferrone, *L'Illuminismo e il caso Galileo. Breve storia di un problema mal posto*, in *Il processo a Galileo Galilei e la questione galileiana*, a cura di G.M. Bravo e V. Ferrone, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2011, p. 216.

<sup>22</sup> «Passato e presente», 28 (2010), n. 79, pp. 5-17 (poi in *Pianeta Galileo 2009*, a cura di A. Peruzzi, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2010, pp. 449-61, col titolo *La Chiesa e Galileo. Una celebrazione con gli interessi*; ora in *Galileo nel tempo* cit., pp. 349-63).

<sup>23</sup> Ivi, pp. 225-70 (che raccolgono i saggi *Il “Galileo” di Francesco Colangelo: la scienza come apologetica; Il caso Galileo nell’apologetica cattolica tra Ottocento e Novecento; Galileo intempestivo*).

tica di qualità spesso meno che modesta, si era venuto affiancando in tempi recenti il supporto di ricerche che ambiscono a presentarsi come un lavoro criticamente e filologicamente connotato, ma che di fatto hanno più i tratti, riassume Torrini, di uno «spensierato *bricolage*»<sup>24</sup>. Al di là dell'accurato e indispensabile smontaggio dei meccanismi dell'apologetica o della verifica o correzione in dettaglio delle fonti e delle loro letture, in *La Chiesa e Galileo* Torrini ha tentato di far capire che lo storico ha oggi di fronte un problema più ampio e diverso: e lo ha fatto muovendo una serie di obiezioni nei confronti della subalternità esibita da certa storiografia (proprio mentre si esprimevano giuste «perplexità» sull'uso di Galileo come «sponsor o icona» di un progetto a lui estraneo)<sup>25</sup>, in occasione del convegno del 2009 su «Il Caso Galileo. Una rilettura storica, filosofica, teologica», promosso dalla Fondazione Stensen dei padri gesuiti<sup>26</sup>.

La prima obiezione riguardava intanto la più recente torsione dell'impresa apologetico-revisionistica di lunga data del «caso Galileo», connessa all'esplicita ricollocazione di quel preciso problema storico in una dimensione «metastorica»: in proposito Torrini ricordava quanto aveva dichiarato mons. Gianfranco Ravasi nello stesso anno, e cioè che il «caso» non poteva essere «accantonato» attraverso «la pura e semplice analisi storiografica», perché rinviava come un «paradigma esemplare», a una sfera più elevata di considerazioni, di carattere teologico<sup>27</sup>. Il che in primo luogo appare, obiettava Torrini, non solo incomprensibile per la ricerca scientifica attuale, certo reticente o del tutto disinteressata, salvo che in qualche ambito provinciale, a confrontarsi con un sistema di credenze che dovrebbe essere autorizzato a discutere con «saperi» di altra natura, autentiche *res insociabiles*: ma si rivela, soprattutto, un'inverosimile esercizio di *ucronia*, sradicato dalle sue condizioni reali, e, come tale, estraneo per statuto ai compiti e alle competenze della storiografia. Questo esercizio, per di più, è stato correlato a un'anacronistica rilettura «falsificazionista» degli eventi, improntata a teorie epistemologiche novecentesche, ma improponibile sul piano storiografico, che finisce in qualche modo per riproporre – pur se ovviamente con intenti opposti, di natura teologica, a chi pensava in termini di una «storia della ragione» – una variabile di quelle forme di teleologismo totalizzante, che, come si è visto, Torrini aveva sottoposto anni prima a una critica severa. Che la revisione, in questi termini, sia volta a occultare la «vera portata dello scontro», riguardante non la «razionalità scientifica» (ossia un presunto confronto di carattere teoretico ed epi-

<sup>24</sup> Ivi, p. 260.

<sup>25</sup> Cfr. M. Bucciantini-M. Camerota, *Un'eredità preziosa*, in G. Galilei, *Scienza e religione. Scritti copernicani*, Donzelli, Roma 2009, p. XLVI.

<sup>26</sup> Cfr. *Il caso Galileo. Una rilettura storica, filosofica, teologica*, convegno internazionale di studi (Firenze, 26-30 maggio 2009), a cura di M. Bucciantini, M. Camerota e F. Giudice, Olschki, Firenze 2011.

<sup>27</sup> *La Chiesa e Galileo. Celebrare per restaurare*, in *Galileo nel tempo* cit., p. 360.

stemologico tra Bellarmino, l'Inquisizione e Galileo, come si vuole indurre a credere, ma la messa in discussione dell'«egemonia» della Chiesa), è evidente, ed è stato argomentato in maniera molto convincente, per esempio da un autore cui Torrini si richiama sovente, Antonio Beltrán Marí<sup>28</sup>.

Se, com'è immaginabile, a nessun storico verrebbe in mente oggi, dopo averle analizzate, decrittate e decostruite, di prendere in considerazione una delle tante forme mitografiche in cui la vicenda galileiana fu rielaborata durante la Restaurazione, il Risorgimento, il fascismo, ecc., non si afferra con quale coerenza lo si sia potuto fare rispetto alla più tenace e compatta di esse – di segno opposto ma altrettanto ideologica<sup>29</sup> e ripetuta sorprendentemente fino ai nostri giorni. Da qui la seconda e più rilevante obiezione di Torrini ai suoi colleghi storici della scienza che avevano accolto l'invito a ridiscutere e dialogare col “mito” cattolico di Galileo e a riaprire il “caso”: di essersi sottratti, così facendo, alla storicizzazione integrale di un problema più importante, ancora una volta di storia contemporanea, anzi di impressionante attualità. Rinunciando cioè a tentare di comprendere storicamente, fra le «prospettive alle quali «a seconda delle contingenze politiche» è stato «piegato e usato il caso Galileo», le motivazioni reali dell'intento da parte della Chiesa di autolegittimarsi – «prosaicamente», e con sostanziale indifferenza per l'esegesi, o per mezzo di malfermi paradigmi metodici – come interlocutore attivo della “modernità”<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> Cfr. *Galileo nel tempo* cit., pp. 324-28 (in relazione a A. Beltrán Marí. *Talento y poder. Historia de las relaciones entre Galileo y la Iglesia católica*, Editorial Laetoli, Pamplona 2006, trad. it. *Talento e potere*, Tropea, Milano 2009).

<sup>29</sup> Così M. Bucciattini, *Storie d'Italia. La riconquista di Galileo*, in *Il processo a Galileo Galilei e la questione galileiana*, a cura di G.M. Bravo e V. Ferrone, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2010, pp. 275-86.

<sup>30</sup> *Galileo nel tempo* cit., pp. 240, 362.